

Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali

Pietro Pasculli

ABSTRACT

Despite the last 18 years of single-coloured government led by AKP (Justice and Development Party), over the last five years Turkey seems to have redefined its political and strategic objectives. At first with its eyes turned to the West, Turkey is now a solitary power. The failure of the ceasefire with the Kurds in 2015 and the attempted coup in 2016, have launched a domestic propaganda on the need for a strong and autonomous state. Turkey no longer seems willing to subcontract its policy to the constraints of transatlantic institutions or to EU standards. A «New Turkey», as defined by President *Recep Tayyip Erdoğan*, able to cope with internal and external enemies, and with a strong leader who aims at restoring its lost international greatness and role. In this constantly evolving scenario, this contribution is therefore intended to look through the fundamental stages of this special path, and with its possible future scenarios.

KEYWORDS: European standards; Sonderweg; New Turkey.

Direttore

Massimo Pendenza

Comitato Scientifico

Manuel Anselmi (Università di Perugia); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ramón Llull – Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Vincenzo Cicchelli (Université Paris V); Vittorio Cotesta (Università di Roma-Tre); Giuseppe Foscarì (Università di Salerno); Domenico Fruncillo (Università di Salerno); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Mario Telò (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma); Rossella Trapanese (Università di Salerno); Dario Verderame (Università di Salerno).

Comitato di redazione

Beatrice Benocci, Luca Corchia, Salvatore Esposito.

I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE) www.centrostudieuropei.it

Direttore: Massimo Pendenza

Dipartimento di Studi Politici e Sociali

Università degli Studi di Salerno

Via Giovanni Paolo II, 132

84084 Fisciano (Salerno), Italy

Tel: +39 (0)89 962282 – Fax: +39 (0)89 963013

mail: direttore@centrostudieuropei.it

Il ‘percorso speciale’ della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali

Pietro Pasculli

INDICE

I.	INTRODUZIONE	4
II.	L’ASCESA DELL’AKP E IL NUOVO ORDINE STATALE	4
III.	LA FINE DEL CESSATE IL FUOCO CON IL PKK E LA CHIAMATA ALL’UNITÀ NAZIONALE	9
IV.	IL ‘PERCORSO SPECIALE’ E LE NUOVE AMBIZIONI	12
V.	LE RINNOVATE TENSIONI NEL MEDITERRANEO ORIENTALE E L’INSUFFICIENTE POSIZIONE EUROPEA	14
VI.	CONCLUSIONI	16
	Riferimenti bibliografici	18

PROFILO AUTORE

Pietro Pasculli è laureato in Storia e Scienze Sociali presso l’Università degli Studi di Bari, e specializzato in *World Politics and International Relations* all’Università degli Studi di Pavia. Impegnato nell’ambito della ricerca e di questioni di geopolitica con focus sull’area del Medio Oriente, negli ultimi anni si è recato in Palestina, Iraq e Kurdistan turco per attività di ricerca e monitoraggio, collaborazioni con agenzie di stampa e organizzazioni del terzo settore. Ha svolto attività di supporto alla ricerca presso l’Università di Pavia, ed attualmente collabora con il Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI) e Treccani nella redazione di analisi per il portale di geopolitica “Mondopoli” sempre con focus sull’area del Medio Oriente.

Email: pietro.pasculli.89@gmail.com

I. INTRODUZIONE

Sin dai tempi della sua costituzione, la storia della Repubblica turca è stata caratterizzata da un'alternanza di fasi, oscillando tra processi di democratizzazione e involuzioni autoritarie. Un paese “*in between*”, così come è stato definito dalla costituzionalista Tania Groppi (2017), un ponte tra Europa e Asia, sospeso tra modernità e tradizione, tra laicismo ed islamismo. Membro del Consiglio d'Europa dal 1950 e con quattro Costituzioni all'attivo, quella vigente ratificata durante la giunta militare del 1982, sul finire degli anni Novanta la Turchia ha messo in moto un processo di riforme e revisioni costituzionali, sotto la spinta delle istituzioni europee. Tutto questo ha portato ad una sostanziale riduzione del ruolo dei militari nelle istituzioni, una progressiva indipendenza della magistratura e l'abolizione della pena di morte; nonostante sul fronte curdo si siano perseguite politiche che hanno dato luogo a gravi violazioni dei diritti umani e all'uso della tortura (Human Right Watch, 2010). Questo percorso di transizione democratica, partito in modo sostanziale con l'apertura del negoziato di adesione all'Unione Europea nel 2005, è proseguito fino al 2013, non senza considerevoli elementi di ambiguità. La violenta repressione esercitata dalla polizia nella gestione delle proteste di *Gezi Park* del 2013 e la stretta sulla magistratura all'indomani delle indagini sulla corruzione di alcuni ministri del governo hanno portato la Turchia ad allontanarsi da quel percorso e a dare luogo a una spirale autoritaria che ha visto nella revisione costituzionale dell'aprile 2017 la sua consacrazione. In tutto questo, nel novembre 2015, mentre la Turchia si allontanava dallo stato di diritto, l'Unione Europea ha provato a rilanciare il processo di adesione della Turchia all'UE in vista dell'impegno da parte del governo di *Ankara* di contribuire alla “crisi migratoria”.

Il cammino di transizione e allineamento alle politiche ed istituzioni filo-occidentali sembra ad oggi ormai compromesso, ma il futuro della Turchia deve ancora essere scritto. Il governo di *Ankara*, infatti, sembra aver cominciato un nuovo percorso, un'antitesi islamista del regime kemalista filo-occidentale, o meglio, riprendendo le parole del presidente *Recep Tayyip Erdoğan*, una «Nuova Turchia» (Erdoğan, 2014). Una Nuova Turchia che chiude una parentesi storica centenaria ed apre una nuova fase, un percorso speciale che punta al ripristino della propria grandezza e al ruolo internazionale perduto.

II. L'ASCEA DELL'AKP E IL NUOVO ORDINE STATALE

Sorto dalle ceneri del *Fazilet Partisi*, il Partito della Virtù, messo al bando nel 2001 con l'accusa di costituire attività contrarie al principio di *laiklik* (laicità)

legato al secolarismo francese, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo AKP riuscì a ottenere la maggioranza di governo alle elezioni politiche turche del 2002 con il 34,3 % dei consensi. Salito al potere, il nuovo governo inaugurò una stagione di riforme per l'ingresso del paese nell'Unione Europea. Benché la Turchia avesse fatto richiesta di adesione all'allora Comunità economica europea nel 1959, Ankara riuscì a strappare solo un accordo di associazione nel 1964. Nel 1999, in occasione del Consiglio europeo di Helsinki, la Turchia riuscì ad acquisire lo status di paese candidato a aderire all'Unione e nel 2004 le parti concordarono l'avvio dei negoziati a partire dall'anno successivo (Scotti, 2014). In questa prima legislatura, dedicata all'attuazione di pacchetti legislativi volti ad avvicinare l'ordinamento turco agli standard europei, tra il febbraio 2002 e luglio 2003 la Turchia introdusse i sette così chiamati *uyum paketi* (pacchetti di armonizzazione) (Örücü, 2004), i quali portarono modifiche sia legislative che costituzionali in materia di rimozione di alcuni limiti alla libertà di associazione ed espressione e rafforzamento dell'indipendenza della magistratura (Groppi, 2017). Ancora, nel 2004 il governo turco abolì definitivamente la pena di morte, criterio imprescindibile (proclamato nel Consiglio europeo di Copenaghen del 1993) per l'ingresso del paese nell'Unione. Riconfermato nel 2007, l'AKP abolì i privilegi politici dei militari storicamente garanti della laicità statale, e rimarcò l'identità islamico-sunnita dello stato turco. Tale volontà fu sancita dai tentativi da parte del governo di incentivare le sovvenzioni statali a favore dell'istruzione religiosa; al contrario, l'AKP in risposta alle accuse di voler favorire un'islamizzazione della società, definì la religione come una delle istituzioni più importanti dell'umanità, intendendo il secolarismo come garanzia della libertà di religione e coscienza. Il periodo che va dal 2008 alla metà del 2013 fu contrassegnato dal rafforzamento dello stato di diritto attraverso numerose riforme costituzionali e da una giustizia penale più attenta e meno feroce, in una progressiva ricerca di aderenza alle decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Nonostante il valido cammino intrapreso dalla Turchia verso una democratizzazione del paese così come dimostrato dai diversi *progress reports* della Commissione europea, la stagione di riforme inaugurata dal governo a guida AKP si interruppe nel 2013 con lo scoppio delle proteste di *Gezi Park*. La censura ai danni delle libertà di espressione, di stampa e di riunione sancita dalle leggi anti-terrore del 1991 atte a contrastare il Partito dei Lavoratori del Kurdistan PKK, organizzazione di matrice marxista-leninista fondata nel 1978 per la difesa dei diritti e dell'identità curda, nel maggio 2013 trovarono rinnovato vigore andando a colpire questa volta la società civile e la gioventù laica turca. Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa Nils Muiznieks, a seguito di una sua visita nel paese avvenuta nel luglio del

2013, in un rapporto (Muiznieks, 2013) presentato al Consiglio d'Europa evidenziò la natura sistemica della violenza esercitata dalla polizia nella gestione delle proteste verso dimostranti pacifici. Dello stesso avviso, l'Osservatorio legale di *Gezi* composto da numerosi ricercatori legali, avvocati e rappresentanti delle ONG, il 30 dicembre 2013 pubblicò un fascicolo rivelando numerose violazioni alle libertà di stampa, espressione e associazione; al contrario l'AKP giustificò tali provvedimenti presentando le proteste di *Gezi Park* come un tentativo di colpo di stato.

Le rivendicazioni dei manifestanti di *Gezi Park* vennero infatti accolte con un uso sproporzionato della forza e offrirono «l'occasione per una prepotente repressione dell'indipendenza della magistratura e della libertà di stampa» (Perilli, 2013, 2). Infatti, coincidente allo scoppio delle proteste di *Gezi*, il governo dell'AKP fu investito da indagini in materia di corruzione e riciclaggio di denaro sporco che coinvolsero esponenti del partito e diversi familiari di Ministri, tra cui anche i figli del primo ministro Recep Tayyip Erdoğan (Lettsch, 2013). Il 15 febbraio 2014, il parlamento turco con l'approvazione della cosiddetta *Omnibus Law*, intervenne pesantemente sull'indipendenza della magistratura smantellando così una delle riforme più importanti della legislazione del 2010. Con quel decreto, la nuova commissione del Consiglio superiore della magistratura trasferì i procuratori responsabili delle indagini contro i Ministri e i loro familiari, e le indagini vennero definitivamente archiviate il 16 dicembre 2014. Con il Ministro della giustizia ora capace di autorizzare azioni disciplinari nei confronti dei magistrati, tra il 2014 e il 2015 le liste di proscrizione colpirono e limitarono l'operato di giudici e magistrati della Corte costituzionale attraverso arresti e deposizione dagli incarichi.

Come già accaduto nel 1960, 1971, 1980 e 1997, nella notte del 15 luglio 2016 alcune sezioni delle forze armate bloccarono con carri armati le arterie principali e i punti nevralgici di Istanbul, mentre i caccia si alzarono in volo alla volta di Ankara al fine di sovvertire l'ordine statale (Esen & Gumuscu, 2017). Gli aderenti al golpe facente parte di un cosiddetto "Consiglio per la pace", dichiararono di voler ristabilire l'ordine democratico, accusando apertamente il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan di aver fatto uso di pratiche autoritarie e di aver favorito una crescente islamizzazione nel paese, come sostenuto nel comunicato diramato ai mezzi stampa la notte del tentato golpe. Il tentativo di colpo di stato fu scongiurato alle prime ore dell'alba, mentre il giorno seguente con l'applicazione di una legge del 1983 venne proclamato in tutto il territorio turco lo stato di emergenza per la durata di tre mesi (di volta in volta rinnovato fino al luglio 2018), con la possibilità di adottare decreti e disposizioni esautorando di fatto il parlamento. Infatti, nonostante la legislazione sullo stato di emergenza disponga l'approvazione dei decreti da parte dell'assemblea parlamentare, secondo i dati forniti dal

Monitoring Committee del Consiglio d'Europa del 5 aprile 2017, soltanto 5 decreti su 21 furono approvati dal parlamento (Godskesen & Mikko, 2017). Il governo individuò nel FETO (*Fethullah Gülen Terrorist Organization*) il responsabile delle azioni di sovversione dell'ordine nazionale e applicò ad esso la legislazione in materia di organizzazioni terroristiche. L'applicazione di tale legislazione perseguì subito 755 giudici e circa 16 mila tra soldati e forze di polizia e sicurezza (*Monitoring Committee*). Un giudice dell'associazione dei giudici turchi Yarsav, il 29 luglio 2016 scrisse il seguente messaggio nella mailing list dell'associazione internazionale di giudici 'MEDEL':

L'ufficio della procura di Ankara ha ordinato che tutti i beni / proprietà dei 3049 giudici e pubblici ministeri che sono sotto inchiesta saranno confiscati a partire da oggi. Non andare all'estero, non lavorare, non pagare, non vendere le proprie proprietà ... Non abbiamo nulla ora. Niente casa, niente macchina, niente assicurazione per i bambini. Sempre peggio. È tempo di morire.

Non solo magistrati e rappresentanti delle forze armate, ma anche accademici e ampie fasce della società civile furono colpiti dai nuovi decreti sicurezza. Secondo il già citato documento del Consiglio d'Europa, circa 125.000 persone furono licenziate in seguito al colpo di stato, tra cui 1267 accademici e 2500 giornalisti. A questi seguirono la chiusura di decine di canali televisivi e radiofonici, con un numero di 140 giornalisti arrestati al 31 ottobre dello stesso anno e un giornalista su 4 rimasto senza lavoro; tanto da portare la Turchia a collocarsi al 151esimo posto su un totale di 180 paesi per la libertà di stampa (*World Press Freedom index*, 2016). Con la proclamazione dello stato di emergenza, inoltre, il governo turco rese nota la sua intenzione di derogare alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo ai sensi dell'art. 15 della Convenzione, al quale rispose la Commissione di Venezia rilevando l'anomalia della notifica alla deroga (*Venice Commission*, 2016). Lo stato di emergenza e i decreti a esso annessi votati dal governo posero gravi limitazioni al diritto alla difesa, come l'accesso ad un avvocato e la possibilità da parte della polizia di registrare i colloqui tra legale e arrestato, tutte disposizioni in chiaro conflitto con la Convenzione. Per quel che riguarda invece la continua proroga dello stato di emergenza, la Commissione sottolineò come il fine di uno stato emergenziale fosse quello di ricostruire l'ordine legale e democratico, per cui il regime di emergenza non avrebbe dovuto essere prolungato impropriamente. Proprio per evitare sanzioni da parte di Strasburgo, il decreto-legge n. 685 del 23 gennaio 2017 introdusse alcuni rimedi, anche se gli stessi furono ritenuti insufficienti dalla Commissione di Venezia (*Venice Commission*, 2017). Infatti, in riferimento ai licenziamenti determinati dalle nuove disposizioni in regime di emergenza, il governo turco predispose una

commissione amministrativa atta a esaminare gli oltre 130.000 licenziamenti e diverse migliaia di casi di liquidazione. La commissione composta da 7 membri fu formata da due membri nominati dal Consiglio superiore, tre dal primo ministro, uno dal ministro della giustizia ed uno dal ministro degli interni.

Il 21 gennaio 2017 la Grande Assemblea turca approvò la legge costituzionale, poi sottoposta a referendum popolare, per il passaggio della repubblica turca da un sistema parlamentare ad uno di tipo presidenziale. Un progetto fortemente voluto da Erdoğan e l'*establishment* dell'AKP, i quali già nel 2010 avevano sostenuto la necessità di passare ad un regime presidenziale con una proposta di riscrittura della Costituzione del 1982, considerandolo un mezzo per razionalizzare il sistema giuridico e garantire la stabilità del paese. La Commissione di Venezia nel suo parere del marzo 2017 ricordò come lo svolgimento di un referendum costituzionale richieda «un dibattito pubblico aperto e un tempo sufficiente», e date le condizioni in Turchia la stessa Commissione ritenne che fosse altamente in dubbio che «il referendum costituzionale previsto per il 16 aprile 2017 avrebbe soddisfatto i principi democratici della tradizione democratica europea» (Venice Commission, 2017). Attraverso un'intensa propaganda centrata sulla necessità di unire il paese per combattere il terrorismo curdo e prevenire nuovi tentativi di colpo di stato, l'AKP insieme con il Partito del Movimento Nazionalista MHP riuscirono a far passare il provvedimento di riforma costituzionale ottenendo il 51.3 per cento dei "Sì" al referendum dell'aprile 2017, nonostante la forte opposizione del Partito Democratico dei Popoli HDP e del Partito Popolare Repubblicano CHP. La riforma ha provocato un accentramento dei poteri nelle mani del Presidente in assenza di un adeguato meccanismo di *checks and balances*, limitando l'indipendenza della magistratura e della Corte costituzionale. Inoltre, attraverso questa riforma costituzionale il Presidente ha la facoltà di proclamare lo stato di emergenza; adottare decreti-legge di emergenza; porre il veto su qualsiasi legge (che potrebbe essere superato soltanto a maggioranza assoluta); e nominare e revocare i suoi vicepresidenti, i ministri e gli alti funzionari dello Stato. All'indomani del voto l'Unione Europea dichiarò di rispettare il risultato del referendum, ma il 29 aprile Johannes Hahn, Commissario europeo per l'allargamento e la politica di vicinato, sottolineò come «la Turchia si sta allontanando da una prospettiva europea [...] Il fulcro delle nostre relazioni deve essere qualcos'altro [...] Dobbiamo vedere cosa si potrebbe fare in futuro, per vedere se possiamo riavviare un qualche tipo di cooperazione» (Hurriyet Daily News, 2017). Dal canto suo il presidente turco Erdoğan avvertì l'Europa che: «la Turchia non aspetterà per sempre alle porte dell'Europa» (ib.).

III. LA FINE DEL CESSATE IL FUOCO CON IL PKK E LA CHIAMATA ALL'UNITÀ NAZIONALE

Lo stato di emergenza emanato in tutto il territorio nazionale colpì non solo le forze armate e la magistratura, ma anche parlamentari dei partiti filo curdi e i sindaci dei comuni ad est e sud-est del Paese così come riportato dal testo di risoluzione dell'assemblea parlamentare europea del giugno 2016 (Parliamentary Assembly, 2016). Tra il settembre e dicembre dello stesso anno 28 comuni curdi furono commissariati con l'accusa di avere dato supporto al PKK; mentre i due leader del partito filo-curdo HDP, Figen Yüksekdağ e Selahattin Demirtaş, furono arrestati. Al pari della Turchia, Stati Uniti e Unione Europea ritengono il PKK un'organizzazione terroristica. Il PKK fu aggiunto all'elenco europeo delle organizzazioni terroristiche nel maggio 2002. L'inclusione del PKK nell'elenco è stata condannata dalla Corte di Giustizia dell'UE a «seguito di una sentenza del tribunale lussemburghese secondo cui la decisione adottata dai governi degli Stati membri nel 2002 era illegale ai sensi del diritto comunitario» (European Parliament, 2015). Tuttavia, la richiesta di cancellazione del PKK da tale lista, sottoscritta nel 2015 da alcuni parlamentari dell'Unione, venne respinta dalla maggioranza dei membri del Parlamento.

Come già brevemente accennato, il PKK fondato nel 1978 da Abdullah Öcalan leader storico dell'organizzazione, da piccolo movimento di rivendicazione per la sopravvivenza del popolo curdo, nel 1984 intraprese la sua campagna di insurrezione contro le autorità turche per maggiori diritti culturali e politici, e con l'obiettivo di stabilire uno stato curdo indipendente. Dalla prigione di massima sicurezza dell'isola di Imrali dove Öcalan si trova a scontare la sua condanna a vita dal 1999, nel marzo del 2013 durante le celebrazioni del capodanno curdo, lo storico leader del partito dei lavoratori, attraverso un messaggio diramato ai mezzi stampa curdi e turchi, invitò i militanti dell'organizzazione a un cessate il fuoco: «siamo arrivati al punto in cui le armi dovrebbero tacere e le idee e la politica dovrebbero parlare» (A.Z., 2013). Il gradimento da parte di Erdoğan per l'apertura ad una nuova via diplomatica e la divulgazione del messaggio di Öcalan sulla televisione nazionale turca, sembrarono far intendere che «un nuovo periodo» era iniziato, così come affermato dall'editorialista turco Cengiz Çandar sul quotidiano *Radikal*.

Alle elezioni nazionali del giugno 2015, l'HDP con lo storico risultato del 13.12 per cento dei consensi, riuscì ad ottenere 80 seggi all'interno della Grande Assemblea Nazionale turca. L'HDP fondato formalmente nell'agosto 2012, ma capace di ottenere maggiore rilevanza nel panorama politico

nazionale dopo che i delegati del Partito della Pace e della Democrazia BDP nell'aprile del 2014 decisero di aderire alla nuova formazione, è attualmente l'unica formazione che rappresenta la minoranza curda nelle istituzioni del paese, nonostante gli imponenti requisiti determinati dalla soglia di sbarramento imposta dalla legge elettorale turca. Un lascito del regime militare degli anni 1980-83, quando allo scopo di prevenire l'ascesa di partiti islamisti e nazionalisti curdi, il regime impose una soglia del 10 per cento per l'ingresso nella Grande Assemblea. L'HDP sin dai suoi esordi mirò ad essere non solo un partito pro-curdo, ma soprattutto un partito laico e di sinistra in modo da intercettare anche l'elettorato turco. Alle elezioni parlamentari del 2015 infatti, l'HDP promosse un programma incorporando nella sua agenda politica non solo le istanze della minoranza curda, ma anche le richieste del movimento di *Gezi*.

L'acuirsi delle tensioni poco prima e dopo le elezioni di giugno provocarono la fine del cessate il fuoco tra PKK e stato turco. Tra il marzo e l'ottobre 2015 numerosi ordigni devastarono decine di sedi e uffici del partito filo-curdo. Il portale britannico *Middle East Eye* nell'ottobre 2015 dichiarò come gli uffici dell'HDP furono sottoposti a saccheggi da parte di bande di strada di estrema destra legate principalmente all'MHP e AKP (MacDonald, 2015). Il 5 giugno 2015 quattro persone rimasero uccise da due esplosioni durante un raduno elettorale dell'HDP nella città di Diyarbakir; il 20 luglio un attacco suicida attribuito a un cittadino turco legato allo Stato Islamico causò la morte di 33 attivisti filo-curdi a Suruç. Ancora, il 10 ottobre, a tre settimane dalle elezioni anticipate del 1° novembre dello stesso anno, durante una manifestazione ad Ankara organizzata da HDP, sindacati e ONG per chiedere la fine del conflitto tra stato e PKK, un attentato terroristico attribuito a due *kamikaze* vicini all'ISIS provocò la morte di 103 persone, in uno degli attentati più sanguinosi della storia turca repubblicana.

Da parte curda, a pochi giorni dall'attentato di Suruç, membri del PKK uccisero per vendetta due poliziotti turchi, sostenendo che le autorità turche fossero in collaborazione con gli attentatori. Sempre collegato ai fatti di Suruç, altri due agenti di polizia turchi furono uccisi nelle loro case in un attacco rivendicato da membri affiliati del PKK. Il 12 luglio l'Unione delle Comunità del Kurdistan (KCK) – l'ente transnazionale di cui fanno parte PKK, le Unità di Protezione Popolare YPG/YPJ del Kurdistan siriano, e altri partiti curdi in Iraq e Iran – dichiarò la fine del cessate il fuoco. Riguardo la ripresa delle ostilità l'AKP indicò l'uccisione dei due agenti turchi da parte del PKK nella città di Sanliurfa; al contrario il PKK accusò lo stato turco ritenendolo responsabile delle morti di Suruç.

La richiesta di Erdoğan di unità nazionale e regole forti per combattere il terrorismo, portarono l'HDP a perdere consensi alle elezioni anticipate di

novembre 2015. Durante la campagna elettorale, infatti, l'AKP diede vita a una forte propaganda su presunte relazioni tra il partito filo-curdo e il PKK così come sostenuto da Henri Barkey, direttore del *Middle East Program*: «il governo sta cercando di mettere l'HDP sulla difensiva, associandolo il più possibile al PKK [...] L'HDP corre il rischio di essere estromesso dal dibattito politico, soprattutto alla luce delle pressioni del governo sui media per non fare rapporto su di loro. Quello che vedete è essenzialmente una politica di isolamento» (C.O.I., 2016, 12). L'HDP, da parte sua, ha sempre negato ogni collegamento con il PKK, affermando di voler perseguire una via democratica per la risoluzione del conflitto; al contrario Erdoğan ha più volte puntato il dito sulla presenza di esponenti del partito filo-curdo ai funerali di membri appartenenti al PKK. Secondo le dichiarazioni del parlamentare turco dell'HDP Garo Paylan riportate dal *Middle East Institute*: «quando i deputati dell'HDP partecipano ai funerali, ciò non significa che sostengano le azioni dei militanti del PKK. È una forma di rispetto nei confronti delle famiglie che hanno perso un figlio o una figlia, e mostra il danno emotivo che i curdi hanno subito a causa di questo feroce conflitto» (Koontz, 2020, 12). Alle accuse di supporto dei membri dell'HDP ad Abdullah Öcalan, in una lettera dal carcere dell'aprile 2019, pubblicata dal *The Washington Post*, Demirtaş rispose affermando che «nessun processo di pace può avere successo senza la partecipazione di Öcalan» motivo per cui anni fa «lo stesso Erdoğan ha considerato eventuali opzioni per la pace con il leader del PKK» (Demirtaş, 2019).

Il 24 novembre 2016 il Parlamento Europeo approvò a larga maggioranza una risoluzione per chiedere alla Commissione Europea e agli Stati Membri, la sospensione dei negoziati per l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Tale risoluzione, seppur non vincolante, poiché il Parlamento non ha alcun ruolo formale nell'attivazione di tali meccanismi, rappresenta un elemento di pressione politica; al contrario il presidente turco ha accusato l'Unione di prendere le parti delle organizzazioni terroristiche. Dal testo della risoluzione si legge come, nonostante si ritenga la Turchia un partner importante, si condannano fermamente le misure repressive sproporzionate attuate dal governo turco nell'ambito dello stato di emergenza, in quanto tali misure, inoltre, violano i diritti e le libertà fondamentali tutelati dalla Costituzione turca (European Parliament, 2016). Secondo i dati riportati dalla risoluzione, dalla proclamazione dello stato di emergenza fino alla data di approvazione del provvedimento, le autorità arrestarono dieci membri del Parlamento appartenenti all'HDP, duemilatrecentoottantasei giudici e pubblici ministeri, circa centocinquanta giornalisti ed altre quarantamila persone. La Risoluzione adottata dal parlamento europeo per la sospensione dei colloqui d'adesione all'UE rientra pienamente nel quadro negoziale tra Turchia ed UE

definito nel documento del 3 ottobre 2005 sui principi che governano i negoziati ai sensi dell'articolo 5 (European Commission, 2005).

Alle elezioni municipali di Istanbul nel giugno 2019, Demirtaş ha chiesto ai sostenitori dell'HDP di votare per Ekrem İmamoğlu, il candidato sindaco poi risultato vincitore del CHP. All'indomani della vittoria İmamoğlu ha ringraziato i sostenitori dell'HDP nel suo discorso e successivamente ha incontrato in solidarietà il sindaco dell'HDP di Diyarbakır, rimosso dal suo incarico dal governo centrale di Ankara, affermando in uno storico incontro nella città curda «siamo sulla stessa barca» (Kucukgocmen & Coskun, 2019). La moderata alleanza tra HDP e CHP sembra nascere dall'obiettivo comune di rimuovere Erdoğan e l'AKP dalla guida del paese. Nel novembre 2019, Demirtaş ha rilasciato una dichiarazione riportata dal giornale online turco Ahval, in cui l'ex leader del partito affermava che l'HDP avrebbe «continuato la sua lotta insieme a tutta l'opposizione» (Ahval, 2019).

IV. IL 'PERCORSO SPECIALE' E LE NUOVE AMBIZIONI

Come riportato in un'analisi sul sito web dello *European Council on Foreign Relations*: «con l'ascesa del nazionalismo turco e una politica estera sempre più assertiva, la Turchia sta perseguendo il suo *Sonderweg* (percorso speciale)» (Aydıntaşbaş, 2020a). *Sonderweg* è un termine generalmente usato in riferimento alla Germania nella storia moderna per sottolineare i suoi impulsi revisionisti; ma l'idea che gli interessi della Turchia «siano meglio serviti attraverso un percorso non allineato; l'idea che la Turchia sia destinata ad essere una grande potenza; e lo sforzo consapevole di differenziare la Turchia dagli altri nella sua regione sono tutti temi che fanno eco al dibattito sulla storia tedesca» (ib.). Le caratteristiche generali del neo-nazionalismo turco sono il culto dello stato, attraverso l'enfasi del ruolo centrale di un leader forte, e un continuo sospetto su possibili nemici interni ed esterni. Questo cambio di paradigma sembra evidente dalla flessibilità della Turchia rispetto alla scelta dei suoi partner, decidendo di perseguire i propri personali obiettivi strategici anche se in collisione con i suoi alleati storici. Infatti, secondo un rapporto del *Center for Ethics and the Rule of Law* del 2018, Erdoğan sembrerebbe disposto a ricalibrare costantemente i suoi legami occidentale ed eurasiatici con il fine di migliorare la posizione della Turchia nella regione. Nel giugno 2017 il Presidente turco rispose agli Stati Uniti a seguito della decisione da parte di Washington di fornire assistenza militare alle forze curde siriane nella coalizione internazionale contro Daesh, chiedendo una revisione dell'alleanza NATO così come riportato dal quotidiano britannico *The Telegraph* (Ensor, 2017):

Da una parte saremo insieme nella NATO, ma d'altra parte voi agite insieme alle organizzazioni terroristiche... Quei cosiddetti amici non vedono alcun problema nel camminare affianco alle organizzazioni terroristiche che vogliono dividere la Turchia ... Tutte queste mosse sono contro la NATO ... In questo caso, il trattato NATO dovrebbe essere rivisto.

La Turchia possiede un esercito formidabile ed è l'unico stato della NATO a maggioranza musulmana. La sua posizione geografica, inoltre, porta la Turchia a fungere da ponte della NATO verso il Medio Oriente, ed ogni crisi diplomatica viene ritenuta quindi di fondamentale sicurezza nazionale, soprattutto da parte statunitense. Erdoğan, infatti, nel 2015 fornì alla NATO e agli Stati Uniti l'uso della propria base aerea di Incirlik per le operazioni aeree in Siria e Iraq, ospitando truppe e circa 90 armi nucleari tattiche statunitensi (Cook S. A., 2016). Le continue pressioni interne da parte dei media turchi per chiudere la base aerea alla NATO e agli Stati Uniti portarono nel 2016 i comandanti statunitensi a ordinare a tutti i membri delle famiglie delle truppe statunitensi di andarsene, riferendo problemi di sicurezza (deGrandpre & Snow, 2017). Secondo i dati forniti da *al-Monitor* l'anti-americanismo è in forte aumento in Turchia. A dimostrazione delle pressioni interne in merito alla permanenza americana nella base turca, infatti, i sondaggi mostrano come nel 2017 il 66,5% dei turchi percepisse gli Stati Uniti come la peggior minaccia per la Turchia, contro il 44,1% di un anno prima (Gurcan, 2017). Non meglio andò alla Germania, anch'essa di stanza a Incirlik. Nel giugno del 2017 il governo tedesco decise di trasferire in Giordania le proprie truppe, aerei di sorveglianza e i jet di rifornimento della base aerea turca, a causa del rifiuto da parte del governo turco di permettere ai funzionari tedeschi di visitare i soldati tedeschi nella base (Saidel & Finkelstein, 2018).

La Turchia non sembra più disposta a subappaltare la propria politica ai vincoli delle istituzioni transatlantiche o agli standard dell'Unione europea. L'ex primo ministro turco in quota AKP, Ahmet Davutoglu, nel suo principale lavoro dal titolo *Stratejik Derinlik* (profondità strategica) delineò la sua visione strategica e le contraddizioni della politica estera turca. Secondo Davutoglu, la Turchia non dovrebbe accontentarsi di un ruolo regionale nei Balcani o in Medio Oriente, ma essendo centrale e influente in diverse aree, dovrebbe esercitare simultaneamente la propria influenza in tutte queste regioni e rivendicare un ruolo strategico globale (Grigoriadis, 2010). L'adesione della Turchia all'UE diventa quindi auspicabile, ma non è da considerare come unico obiettivo strategico.

Tra il febbraio e il marzo scorso il governo di Ankara ha aperto le frontiere con l'Europa facendo entrare in Grecia migliaia di rifugiati e richiedenti asilo

rompendo così il “patto migratorio” del 2016, costato all’UE 6 miliardi di euro. Il dibattito in Parlamento che ne è seguito ha incontrato numerose posizioni di rottura secondo cui il presidente turco starebbe utilizzando persone vulnerabili per trarre vantaggio per sé e per le sue politiche (European Parliament, 2020). Solo pochi mesi prima il Parlamento Europeo aveva adottato una risoluzione con la richiesta di imporre sanzioni contro la Turchia a seguito dell’operazione militare in Siria del Nord dell’ottobre del 2019 (European Parliament, 2019).

Gli interventi sempre più frequenti della Turchia in Medio Oriente dalla Siria alla Libia risultano quindi perfettamente in linea con i nuovi obiettivi strategici. In un discorso dello scorso 20 febbraio riportato dall’ *Istanbul Policy Center*, lo stesso presidente Erdoğan ha dichiarato come: «entro mezzo secolo, anche se non finiremo per assistervi, la Turchia emergerà come una delle potenze più forti del mondo, navigando verso traguardi più grandi» e ancora, «[La Turchia] sarà incoronata con vittorie dall’Iraq alla Siria. Dal Mediterraneo orientale ad altre regioni» (Aydıntaşbaş, 2020b, 12).

V. LE RINNOVATE TENSIONI NEL MEDITERRANEO ORIENTALE E L’INSUFFICIENTE POSIZIONE EUROPEA

Ad oggi il Mediterraneo orientale sembra essere il banco di prova in merito alla tenuta dei rapporti tra Turchia e UE. I primi di luglio l’Alto rappresentante UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, durante un incontro ad Ankara con il ministro degli Esteri turco Mevlüt Çavuşoğlu, ha parlato di una situazione tra i due paesi «ben lungi da essere ideale. [...] Ci sono molti problemi seri che richiedono la nostra attenzione immediata» (Cupolo, 2020). Sul tavolo delle trattative per cercare di appianare le crescenti divergenze tra gli Stati membri dell’Unione e lo storico alleato turco, sono finite le recenti tensioni scaturite dalle posizioni contrastanti sul conflitto in Libia e le attività di perforazione del gas vicino a Cipro. L’Europa si presenta divisa, con la Francia in testa a guidare una posizione anti-turca a causa delle diverse posizioni appoggiate dai due paesi in Libia. Il giugno scorso uno stallo tra le navi francesi e turche nel Mar Mediterraneo ha portato la Francia a ritirarsi da un’esercitazione navale ed accusare la Turchia di intensificare la sua presenza militare in Libia portando combattenti jihadisti dalla Siria (Cook, 2020). Il governo di Parigi sembra determinato a porsi alla guida di una nuova “pax mediterranea”, consapevole che la Turchia «non è più un partner» colpevole di «pratiche inaccettabili», così come dichiarato (Euronews, 2020) dal Presidente francese in conferenza stampa in vista dell’*EuroMed-7* di Ajaccio. A circa sessant’anni dalle prime relazioni ufficiali

tra Ankara e Bruxelles, i due paesi sembrano attraversare una grave crisi politica e diplomatica. Al fronte di rottura francese, sostenuto da Grecia e Cipro, si pongono in posizione più riconciliante Italia e Germania. Il governo di Roma muove la diplomazia, spingendo per una convivenza in chiave libica; Berlino invece, alla guida del semestre europeo cerca di contenere l'alleato francese ritenendo la posizione di rottura con Ankara non percorribile per ragioni storico-economiche.

Al momento la Germania sembrerebbe l'unico stato europeo a riuscire a contenere le mire turche nel Mediterraneo orientale. Su richiesta tedesca, infatti, Erdogan si era mostrato disponibile a sospendere le proprie attività di esplorazione del Mediterraneo vicino a Cipro, salvo poi riprenderle all'indomani dell'accordo tra Grecia e Egitto per delimitare le Zone Economiche Esclusive ZEE, un accordo simile a quello sottoscritto tra Turchia e Libia nel novembre del 2019. L'accordo greco-egiziano punta, infatti, a limitare le rivendicazioni turche nell'area, e sancisce la volontà da parte di Atene di giocare un ruolo da protagonista nel contenimento del proprio vicino.

L'approvvigionamento energetico e i confini marittimi sono solo alcuni dei diversi terreni di scontro che destano preoccupazione a Bruxelles. A questi si aggiungono la questione dei rifugiati, le ambizioni geopolitiche di Ankara in Medio Oriente e Nord Africa e la ormai ventennale candidatura turca all'UE in cui nessuno ormai sembra più crederci. Dal canto suo l'Europa prova a ritagliarsi un ruolo di attore centrale promotore di stabilità e sicurezza trans-regionale, visto anche il defilarsi degli Stati Uniti. Il governo di Washington, infatti, non appoggia le iniziative di Ankara nella regione, ma allo stesso tempo cerca di ridurre al minimo le occasioni di scontro, impegnata su più ampia scala a contenere possibili influenze russe e cinesi nell'area.

L'UE è il principale partner commerciale turco. Oltre il 70% dello stock di investimenti diretti in Turchia proviene dall'Unione Europea, con Germania e Italia che si collocano rispettivamente prima e seconda negli interscambi commerciali tra i paesi dell'Unione (Giannotta, 2019). Le relazioni tra Turchia ed Europa sono state il principale motore di sviluppo per Ankara, con il valore del commercio bilaterale più che quadruplicato dalla nascita dell'Unione Doganale nel 1996, trascinando la Turchia verso un'economia industriale e competitiva. In aggiunta Ankara svolge un ruolo strategico nell'approvvigionamento delle risorse delle materie prime verso l'Europa. Considerando che l'Europa ottiene il 30% del suo gas dalla Russia, investire sull'hub turco offrirebbe all'Europa un'importante alternativa.

È fondamentale per l'Europa scegliere da che parte stare, appianando le divergenze tra le diverse posizioni degli stati membri e costruendo una strategia comune. Le modeste sanzioni, il più delle volte solo annunciate, non sembrano presentare una reale minaccia per Ankara. Infatti, così come

accaduto durante l'incontro dell'Alto commissario europeo con il ministro degli esteri turco, alla minaccia di nuove sanzioni invocate da Parigi, Cavusoglu ha risposto che «prendere decisioni contro la Turchia non risolverà i problemi esistenti; al contrario, li approfondirà» (Cupolo, 2020). L'Europa ha bisogno di una strategia a breve termine per cercare di contenere l'attivismo di Ankara, e della necessità di costruire un nuovo tavolo negoziale sul lungo periodo.

Portare la Turchia all'East Mediterranean Gas Forum EMGF sarebbe un buon punto di partenza. Nato nel gennaio del 2019 su iniziativa di Italia, Egitto, Giordania, Israele, Cipro, Grecia e Autorità Nazionale Palestinese, questa sorta di "OPEC del gas del Mediterraneo" mira alla creazione di un mercato del gas ristretto alla regione mediterranea orientale e alla cooperazione tra i paesi coinvolti. La nuova organizzazione internazionale attraverso la sua creazione ambisce anche a pacificare i rapporti tra paesi storicamente rivali in nome di vantaggi economici condivisi. Nonostante le ambizioni di natura economica e strategica, dal Forum sono rimasti esclusi il Libano, a causa delle tensioni con Israele, e la Turchia, in quanto Ankara non riconosce Cipro. Con la Turchia che mira a diventare un hub regionale del gas e con lo scopo dell'organizzazione di portare stabilità nell'area, l'esclusione di Ankara dai tavoli ha contribuito solo ad accrescere la retorica di Erdoğan "dell'uno contro tutti". L'Europa non può permettersi di continuare esclusivamente a rincorrere Ankara sulla sua politica estera. Le misure europee prese sin ora si sono dimostrate più simboliche che concrete, mancando di fatto di esercitare reali pressioni sulla Turchia. Con la Turchia e UE entrambe membri della NATO e consapevoli degli interessi economici che legano l'UE al governo di Ankara, la strada della rottura, per quanto auspicabile, non sembra poter essere realisticamente perseguibile da Bruxelles. Nel breve periodo, riuscire ad ottenere un accordo tra Turchia, Cipro e Grecia, e di conseguenza convocare Ankara in qualità di paese ospite al prossimo summit dell'EMGF, porterebbe a un bel passo in avanti nella costruzione della stabilità nell'area, facendo comprendere alla Turchia che gli interessi economici e strategici sono possibili solo attraverso la strada della cooperazione, e con l'Europa come unico e necessario interlocutore nell'area.

VI. CONCLUSIONI

La lettura di una Turchia in parziale rottura con l'alleanza atlantica e più vicina alla Russia è in gran parte fuorviante. La determinazione di Ankara nel dover intraprendere il proprio destino significa anche correre il rischio di non dover scegliere di stare da una parte o dall'altra. Il carattere più evidente

del *Sonderweg* della Turchia, infatti, è la nascita del nazionalismo turco sotto la guida di Erdoğan: un nazionalismo che fornisce una giustificazione per l'attivismo turco al di fuori dei suoi confini, e che persegue una politica estera indipendente evitando le alleanze. All'indomani del tentativo di colpo di stato, infatti, Erdoğan formò un'alleanza con il partito nazionalista di estrema destra MHP, per salvare lo stato e le sue istituzioni. Tale alleanza è proseguita durante la campagna del referendum costituzionale del 2017, alle elezioni generali del 2018, fino alle elezioni locali del 2019. L'intesa tra AKP e MHP ha quindi creato una miscela di nazionalismo conservatore e nazionalismo islamista, tanto da portare Gökhan Bacık, accademico ed esperto di Medio Oriente e politica turca, a definire la Turchia un «carnevale di nazionalismi» (Aydıntaşbaş, 2020b, 12).

Come recitava un enorme manifesto del presidente Erdoğan posto all'ingresso del nuovissimo aeroporto inaugurato ad Istanbul nell'aprile 2019: "Stiamo costruendo la Nuova Turchia". Erdoğan ha utilizzato per la prima volta questo termine nell'agosto del 2014 in un *tweet* dopo la vittoria alle elezioni presidenziali scrivendo: «Oggi è il compleanno della Nuova Turchia. La Nuova Turchia corrisponde a nuove politiche, una nuova economia e una nuova sociologia» (ib.). L'idea di Yeni Türkiye (Nuova Turchia) promossa da Erdoğan ed i suoi sostenitori, è una nazione che è emersa da varie battaglie contro nemici interni ed esterni, e con un leader forte che punta a ripristinare la propria grandezza e ruolo internazionale perduto. Una Turchia non più sottomessa alle forze esterne ma determinata in un'ascesa globale; una nuova Turchia ancorata allo *Sonderweg*, un percorso speciale verso gli affari globali.

In un mondo multipolare determinato dall'emergere di nuovi attori regionali e una crescente concorrenza geopolitica, la Nuova Turchia vuole essere una potenza autonoma in ogni campo. L'UE e gli Stati Uniti sembrano al momento incapaci di offrire un pacchetto e prospettive attraenti per il governo turco. Certo, resta comunque importante capire come potrebbe reagire il governo di Ankara in un futuro post-Erdoğan; ma l'eredità di un regime presidenziale dal carattere dispotico, la nuova politica di non allineamento e la radicata cultura nazionalista, sembrerebbero non lasciar spazio a rapidi mutamenti in ambito internazionale. Anche qualora il governo turco dovesse decidere di ripensare i propri rapporti con UE e NATO, instaurando una nuova partnership «speciale», sarà difficile ricreare le stesse condizioni dei primi anni 2000, continuando così a perseguire le proprie ambizioni.

I vecchi e nuovi alleati turchi sembrano quindi doversi abituare a una nuova condizione in cui i rapporti con la Turchia potrebbero essere governati non esclusivamente dalla cooperazione, ma anche da un forte confronto. Quel che resta da capire è come si comporterà la Turchia quando le sue ambizioni

la porteranno in totale collisione con le maggiori potenze mondiali.

Riferimenti bibliografici

- A.Z. (2013, marzo 21). *Turkey and the PKK - The guns should fall silent, politics should talk*. Tratto il giorno ottobre 9, 2020 da The Economist: <https://www.economist.com/>.
- Ahval. (2019, novembre 19). *Jailed Kurdish politician Demirtaş: 'We continue our struggle together with all opposition'*. Tratto il giorno ottobre 15, 2020 da Ahval: <https://ahvalnews.com/>.
- Aydıntaşbaş, A. (2020a, aprile 2). *The Turkish Sonderweg: The New Turkey's role in the global order*. Tratto il giorno ottobre 15, 2020 da European Council on Foreign Relations: <https://www.ecfr.eu/>
- Aydıntaşbaş, A. (2020b, 12). *The Turkish Sonderweg: Erdogan's new Turkey and its role in the global order*. *Istanbul Policy Center*, febbraio, pp. 3-15.
- C.O.I. (2016, 12). *Turkey: HDP (Peoples' Democratic Party)*. *Home Office*, Londra, marzo 2016, pp. 4-28.
- Cook, L. (2020, luglio 5). *France-Turkey spat over Libya arms exposes NATO's limits*. Tratto il giorno ottobre 17, 2020 da Associated Press AP: <https://apnews.com/>.
- Cook, S.A. (2016, luglio 19). *Turkey Update: Erdogan's Outlook and the Consequences of the Failed Coup*. Tratto il giorno ottobre 16, 2020 da Council on Foreign Relations: <https://www.cfr.org/>.
- Cupolo, D. (2020, luglio 7). *Rising EU-Turkey tensions take center stage with Borrell visit to Ankara*. Tratto il giorno ottobre 17, 2020 da al-Monitor: <https://www.al-monitor.com/>.
- deGrandpre, S. e Snow, S. (2017, maggio 14). *In Turkey, new demands to evict US forces from Incirlik Air Base*. Tratto il giorno ottobre 16, 2020 da Military Times: <https://www.militarytimes.com>.
- Demirtas, S. (2019, febbraio 19). *I'm in prison. But my party still scored big in Turkey's elections*. Tratto il giorno ottobre 10, 2020 da The Washington Post: <https://www.washingtonpost.com>.
- Ensor, J. (2017, giugno 26). *Turkey's Erdogan calls for review of Nato over US arming of Kurds fighting Isis in Syria*. Tratto il giorno ottobre 15, 2020 da The Telegraph: <https://www.telegraph.co.uk/>.
- Erdoğan, R. T. (2014, agosto 27). *Twitter*. Tratto il giorno ottobre 4, 2020 da Twitter: <https://twitter.com/rterdogan/status/504568554835156992>.
- Esen, B. e Gumuscu, S. (2017). *Turkey: how the coup failed*. *Journal of Democracy*, Vol. 28, No. 1, gennaio, pp. 59-73.

- Euronews (2020, settembre 10). *Macron: Europe must have a 'more united and clear voice' with Turkey*. Tratto il giorno ottobre 18, 2020 da Euronews: <https://www.euronews.com/>.
- European Commission (2005, ottobre 3). *Negotiating Framework - Principles governing the negotiations*. Tratto il giorno ottobre 11, 2020 da <https://ec.europa.eu/>.
- European Parliament (2019, ottobre 23). *Debate: MEPs call for measures against Turkey following military operation in Syria*. Tratto il giorno ottobre 17, 2020 da News European Parliament: <https://www.europarl.europa.eu/>.
- European Parliament (2016, novembre 24). *EU-Turkey relations - Resolution (2016/2993(RSP))*. Tratto il giorno ottobre 10, 2020 da European Parliament: <https://www.europarl.europa.eu/>.
- European Parliament (2015, marzo 26). *Inclusion of Kurdistan Workers' Party (PKK) on the list of terrorist organisations*. Tratto il giorno ottobre 8, 2020 da European Parliament: <https://www.europarl.europa.eu/>.
- European Parliament (2020, marzo 11). *MEPs call for de-escalation of migration situation with Turkey*. Tratto il giorno ottobre 17, 2020 da News European Parliament: <https://www.europarl.europa.eu/>.
- Giannotta, V. (2019). Sviluppo delle relazioni italo-turche nell'attuale contesto economico internazionale. *Osservatorio Turchia – CeSPI*, pp. 1-4.
- Godskesen, I. e Mikko, M. (2017). *The functioning of democratic institutions in Turkey*. Committee on the Honouring of Obligations and Commitments by Member States of the Council of Europe (Monitoring Committee).
- Grigoriadis, I. (2010). The Davutoğlu Doctrine and Turkish Foreign Policy. *Hellenic Foundation for European and Foreign Policy (ELIAMEP)*, Working Paper Nr 8/2010, pp. 3-11.
- Groppi, T. (2017). Turchia 2017: l'attacco allo stato di diritto e il fallimento della condizionalità europea. *Osservatorio Costituzionale AIC*, Fasc. 1, pp. 1-23.
- Gurcan, M. (2017, novembre 20). *Russia's winning the war for Turkish public's trust*. Tratto il giorno ottobre 16, 2020 da al-Monitor: <https://www.al-monitor.com/>.
- Human Right Watch (2010, novembre 1). *Protesting as a Terrorist Offense: the Arbitrary Use of Terrorism Laws to Prosecute and Incarcerate Demonstrators in Turkey*. Tratto il giorno ottobre 04, 2020 da Human Rights Watch: <https://www.hrw.org/>.
- Hurriyet Daily News (2017, maggio 2). *Turkey's EU dream is over for now, top EU official says*. Tratto il giorno ottobre 7, 2020 da Hurriyet Daily News: <https://www.hurriyetdailynews.com>.
-

-
- Koontz, K. (2020, 12). Turkey's Parliamentary Purge and the HDP's Dilemma. *Middle East Institute*, Policy Paper 2020 – 03, pp. 2–17.
- Kucukgocmen, A. e Coskun, O. (2019, aprile 5). *Losing its luster - how Erdogan party's campaign put off Istanbul voters*. Tratto il giorno ottobre 13, 2020 da Reuters: <https://www.reuters.com/article/us-turkey-election>.
- Letsch, C. (2013, dicembre 17). *Turkish ministers' sons arrested in corruption and bribery investigation*. Tratto il giorno ottobre 5, 2020 da The Guardian: <https://www.theguardian.com/>.
- MacDonald, A. (2015, ottobre 30). *Security concerns overshadow buildup to Turkish vote*. Tratto il giorno ottobre 9, 2020 da Middle East Eye: <https://www.middleeasteye.net/>.
- Muiznieks, N. (2013, novembre 26). *Report following the visit to Turkey from 1 to 5 July 2013*. Tratto il giorno ottobre 5, 2020 da Commissioner for Human Right - Council of Europe: <https://rm.coe.int/>.
- Örücü, E. (2004). Seven Packages towards Harmonisation with the European Union. *European Public Law*, Vol. 10, No. 4, pp. 603-621.
- Parliamentary Assembly (2016, giugno 22). *The functioning of democratic institutions in Turkey - Resolution 2121*. Tratto il giorno ottobre 8, 2020 da Parliamentary Assembly: <https://assembly.coe.int/>.
- Perilli, L. (2013, 2). Lo stato di diritto, l'indipendenza della magistratura e la protezione dei diritti fondamentali: la tragica deriva della Turchia dal 2013. *Scuola superiore della magistratura*, pp. 1-49.
- Saidel, N. e Finkelstein, C. (2018). Turkey's Eastern Pivot: A Challenge for NATO and a Threat to US National Security. *Center for Ethics and the Rule of Law*, gennaio, pp. 2-16.
- Scotti, V.R. (2014). *Il costituzionalismo in Turchia fra identità nazionale e circolazione dei modelli*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Venice Commission (2016). *Opinion on emergency decrees laws nos. 667-676 adopted following the failed coup of 15 July 2016*. Strasburgo, 12 dicembre: European Commission for democracy through law.
- Venice Commission (2017). *Opinion on the Amendments to the constitution adopted by the Grand National Assembly on 21 January 2017 and to be submitted to a national referendum on 16 April 2017*. Strasburgo, 13 marzo: Council of Europe.
- Venice Commission (2017). *Opinion on the Measures provided in the recent Emergency Decree Laws with respect to Freedom of the Media*. Strasburgo, 13 marzo: Council of Europe.
- World Press Freedom index*. (2016). Tratto il giorno ottobre 6, 2020 da RSF: <https://rsf.org/>.
-

Working papers

2014

- 14 | 01 Fabio Serricchio, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

2015

- 15 | 01 Dario Verderame, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*
15 | 02 Beatrice Benocci, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*
15 | 03 Luana Maria Arena, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

2016

- 16 | 01 Vittorio Cotesta, *Max Weber e l'identità europea.*
16 | 02 Donatella Pacelli, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*
16 | 03 Roberta Iannone, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*
16 | 04 Andrea Salvini e Federica Ruggiero, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

2017

- 17 | 01 Carlo Mongardini, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*
17 | 02 Massimo Pendenza, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*
17 | 03 Marco Di Gregorio, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*
17 | 04 Irina Sikorskaya, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

2018

- 18 | 01 Larissa Titarenko, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*
18 | 02 Laura Leonardi, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*
18 | 03 Giovanni Santambrogio, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*
18 | 04 David Inglis, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*

Working papers

2019

- 19 | 01 Irina Sikorskaya, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*
- 19 | 02 Vahe Khumaryan, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voics in the Post-2012 Russia.*
- 19 | 03 Francesca Romana Lenzi, *La sfida dell'identità per l'Europa.*
- 19 | 04 Giuseppe Allegri, *Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?*

2020

- 20 | 01 Ayse Aysu Sinik, *Migration Policies of the European Union and Turkey with special consideration of the 2016 Readmission Agreement.*
- 20 | 02 David Inglis, *Durkheim, l'Europa' e la Brexit.*
- 20 | 03 Giovanni Moro, *Locating European Citizenship.*
- 20 | 04 Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*

ULTIME PUBBLICAZIONI DELLA COLLANA CSE WORKING PAPERS

- 20 | 03 Giovanni Moro, *Locating European Citizenship*.
20 | 04 Pietro Pasculli, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali*.

IL CENTRO DI STUDI EUROPEI

Il Centro di Studi Europei (CSE), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale. Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.

CENTRO DI STUDI EUROPEI (CSE)

Dipartimento di Studi Politici e Sociali
Università degli Studi di Salerno
Via Giovanni Paolo II, 132
84084 Fisciano (Salerno), Italy
Tel: +39 (0)89 962282 - Fax: +39 (0)89 963013
mail: direttore@centrostudieuropei.it
www.centrostudieuropei.it